

REGIONE SICILIANA



Assessorato Beni Culturali e Ambientali e dell'identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento
Parco Archeologico della Valle dei Templi di Agrigento

RECUPERO E RIQUALIFICAZIONE DEL BORGO BONSIGNORE "RIBERA" (AG)

PROGETTO ESECUTIVO

Relazione descrittiva dell'intervento

E.A.02

DATA: 10/2019

SCALA:

PROGETTO E DD.LL.

Arch. Tommaso Guagliardo
Arch. Calogero Gazzitano
Geom. Ignazio Perrone

R.U.P.

Il Soprintendente

Arch. Michele Benfari

GRUPPO DI LAVORO

Riccardo Lombardo, Angelo Infurna, Giacomo Lipari,
Giovanni Scicolone, Mariella La Matina, Vincenzo Cucchiara,
Manlio Nocito, Luigi Marchese Ragona.

**COLLABORAZIONI
SPECIALISTICHE**

Alessandra De Vecchi
Rita Ferlisi

Elementi caratteristici di Borgo Bonsignore

Borgo Bonsignore è posto in una collinetta nelle immediate vicinanze del mare, dista da Ribera circa 11,5 km ed è raggiungibile direttamente dalla S.S. 115. Poco distanti dal Borgo rurale si trova la costa incontaminata con spiagge rinomate come il Lido Fuggitella, Pietre Cadute e la zona della Riserva naturale orientata Foce del fiume Platani. Il territorio dove oggi sorge Borgo Bonsignore fu anticamente uno dei feudi del Ducato di Bivona, e il feudo prendeva il nome “San Pietro”.

Nel 1934 la cooperativa “La Bonifica” prese in affitto, per diciotto anni, feudo San Pietro,



1

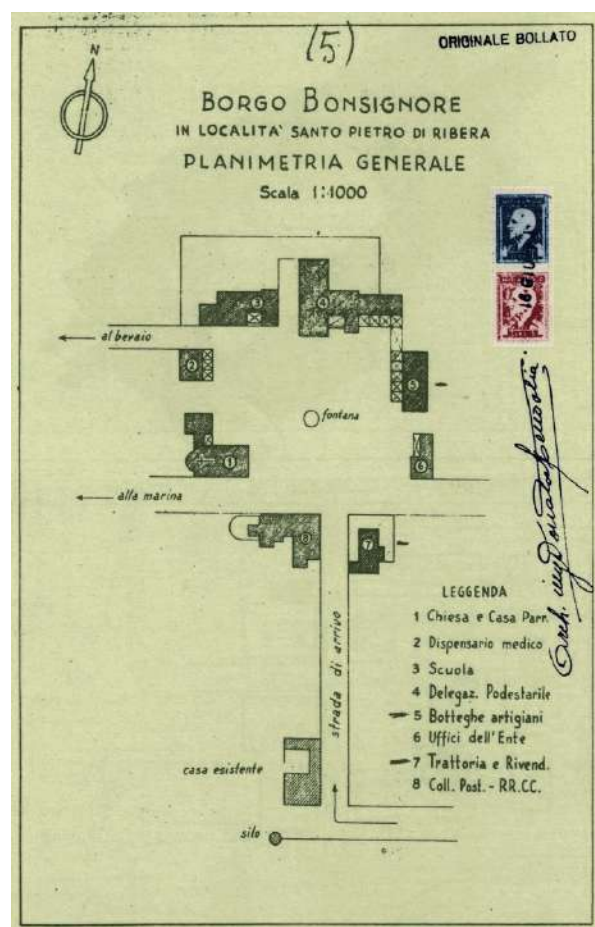
di proprietà degli Ospedali Riuniti di Sciacca, e lo suddivise in 79 quote. Il terreno era esteso per circa seicento ettari, con terreno dunoso per un terzo, quindi la prima opera della cooperativa fu la trasformazione in rotabile della via d'accesso, lunga sette chilometri dalla strada nazionale fino al pianoro centrale del feudo. Seguirono molti lavori di bonifica: costruzione di strade interne, del canale d'irrigazione, di case coloniche, stalle, silos per foraggio, magazzino, case per l'amministrazione dell'azienda; opere di prosciugamento, dissodamento e sistemazione di terreni, estirpazione della palma nana, impianti di oliveti e vigneti, un nuovo acquedotto, una vasca e una strada interpoderale.

A black and white portrait of a man in a naval officer's uniform. He is wearing a dark cap with a white band and a flame emblem. He has a white shirt and a dark tie. The background is a plain, light color.

Fu l'Ente Nazionale per la colonizzazione del latifondo ad inaugurare ufficialmente, nel dicembre 1940, il borgo rurale, che è distante da Ribera tredici chilometri. Il luogo originariamente scelto per l'edificazione del borgo si rivelò troppo vicino al mare; venne così spostato su una collinetta più distante, proprio in località Santo Pietro, costringendo a rivedere i progetti per il rifornimento idrico.

L'Ente destinò al Borgo, con obbligo di residenza, un medico, una levatrice, un ufficiale d'ordine e due guardie con attribuzione anche di fontanieri.

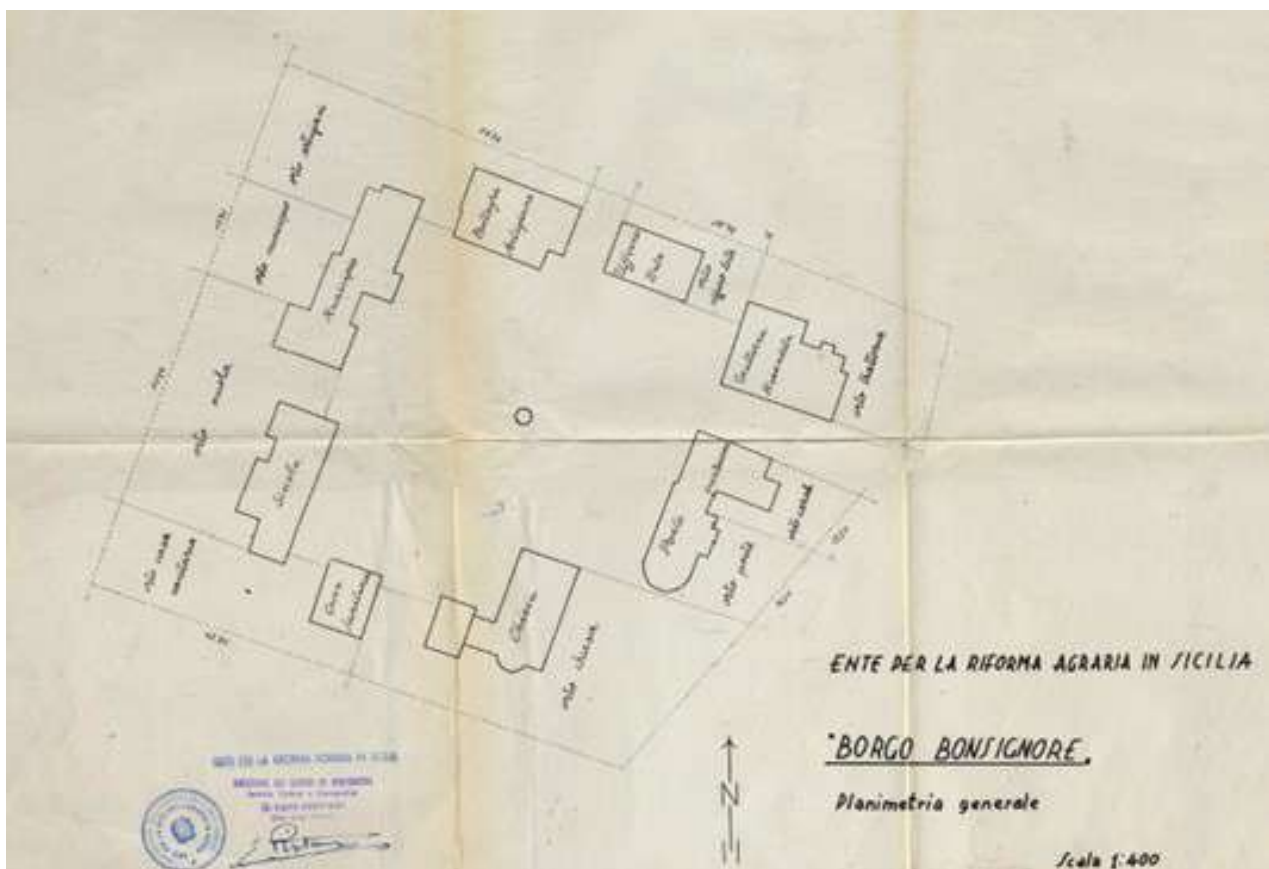
Il progetto originario di Borgo Bonsignore è dell'architetto Donato Mendolia, di Agrigento. Questi è anche il progettista dell'Ospedale Psichiatrico di Agrigento, progetto che si basa sullo schema tipologico del sistema a padiglioni che bene rispondeva alle nuove esigenze della psichiatria per la cura delle malattie mentali, e del Palazzo di Giustizia di Agrigento, il cui progetto, però, dimostra una aspirazione al "monumentale" che si attua con forme un po' scolastiche.



E' utile, per comprendere l'architettura dei borghi rurali, inserire la vicenda costruttiva nel rapporto fra la Sicilia e il nuovo potere fascista, dove si colloca una ennesima visita del duce nel 1936, occasione in cui lo stesso precisa le linee essenziali da seguire e il programma economico fondato, anche, sulla pianificazione del latifondo con la conseguente realizzazione di borghi rurali, che rappresenta l'unico ed originale capitolo dell'urbanistica del ventennio in Sicilia in cui sperimentazione e strutturazione morfologica degli insediamenti si fondono in abitati che ricalcano sostanzialmente uno schema preciso, che individua nel sistema e nel rapporto fra piazza e strada l'elemento generatore.

Le realizzazioni siciliane del periodo fascista si situano dunque in bilico fra il recupero dell'edilizia minore, così come perseguito da L. Epifanio nel borgo Fazio o da E. Caracciolo nel borgo Gattuso, e composizioni più svincolate da schemi precostituiti con accenni ad un linguaggio vagamente razionalista come nei borghi di Mendolia, di Calandra e Caronia.

Ritornando alla vicenda costruttiva di Borgo Bonsignore, leggendo il progetto si nota che si sviluppa su una piazza quadrata, ai margini della quale si trovano a Nord scuola e Casa del Fascio, ad Est botteghe artigiane ed uffici dell'Ente, a Sud trattoria e rivendita, collettoria postale e caserma dei Carabinieri e ad Ovest chiesa e dispensario medico.



Il sistema viario, sulla planimetria originale, risultava leggermente più complesso con una strada di accesso, e due strade ortogonali a queste che avrebbero attraversato la piazza. Probabilmente allo spostamento del luogo conseguì una variazione degli assi viari. Attualmente non esistono le strade indicate sul progetto con la dicitura “alla marina” ed “al bevaio”; oggi la strada di accesso è diretta ed un'altra strada risulta tangenziale al borgo, a Nord; inoltre una strada perimetrale circonda gli edifici che costituiscono la piazza.

La strada di accesso principale al borgo rimane comunque quella del progetto originario, e cioè quella che da Nord risale il pianoro, curvando ad Ovest subito prima dell'ingresso al borgo: all'imbocco di questa strada si trova, come di solito, l'abbeveratoio.



Il fuoco prospettico all'ingresso del Borgo è affidato alla torre littoria, che sorge ad Ovest in prevedibile corrispondenza dell'asse viario: la prospettiva e l'effetto dominante sono resi più efficaci dal fatto che l'accesso è in salita e la torre risulta visibile già da una certa distanza.

La torre littoria funge, oltre che da arengario, anche da torre dell'acqua: al suo interno, infatti è alloggiato il serbatoio dell'acqua potabile. Un porticato, costituito da archi a tutto sesto, “sospende” anche la delegazione podestarile raccordata alle botteghe artigiane da un grande arco, in corrispondenza del quale vi è un altro accesso dalla strada perimetrale.



Lungo la strada d'ingresso, il primo edificio sulla destra è la trattoria/rivendita, che si articola su tre volumi diversi, circondati da una tettoia sorretta da pilastri in mattoni.



La Sede dell'Ente, posta di fronte alla Trattoria, era realizzata con una costruzione in due elevazioni, e un porticato costituito da pilastri e piattabanda, ed un terrazzino sovrastante.

Le botteghe artigiane si trovavano lungo il limite Nord della piazza e anch'esse presentano un porticato ad archi con sesto ribassato.



5



Ancora porticati sono presenti all'ingresso della scuola e sul prospetto del dispensario medico.



Il margine Sud della piazza è occupato dal fianco della chiesa, dalla collettoria postale e dalla caserma dei carabinieri.



Anomalia di Borgo Bonsignore, che lo colloca al di fuori dalle classificazioni tipologiche dell'ESA, è la presenza di 16 case coloniche realizzate proprio dall'Ente di Sviluppo Agricolo lungo l'asse viario a Ovest del Borgo.

Tutti gli edifici sono realizzati in muratura portante, tranne la chiesa la cui struttura è costituita da cinque portali in calcestruzzo armato. La posizione della chiesa rispetto alla piazza è peculiare dei borghi rurali dell'epoca: in un angolo che non possa competere con la Torre Littoria.

La ragione forse principale del progressivo abbandono di Borgo Bonsignore come luogo di servizi, e quindi residenza stabile, è una situazione che successivamente sarebbe divenuta usuale per l'intera provincia di Agrigento: la frequente carenza d'acqua. Ciononostante Borgo Bonsignore ha goduto di due momenti di manutenzione straordinaria: il primo per riparare i danni bellici, nel secondo si è proceduto con la sostituzione della struttura in legno dei solai. Ma nel tempo il Borgo ha subito molteplici trasformazioni, soprattutto di iniziativa privata, che hanno notevolmente alterato la facies del sito.

6

La trasformazione degli edifici progettati per servizi in abitazioni private ha implicato la modifica dei tetti, delle aperture, degli infissi, dei porticati, degli aggetti e la fontana della piazza è diventata una fioriera.

E non si può non dare ragione al blogger "Vox Humana" quando scrive: "[...] Attualmente, il borgo è abitato, ma la densità abitativa si decuplica nel periodo estivo in quanto la zona è divenuta zona di villeggiatura.[...]"

La presenza di residenti, e la manutenzione effettuata dal comune hanno sicuramente contribuito a mantenere il sito in buone condizioni, ma altrettanto sicuramente hanno annullato l'atmosfera metafisica che vi regnava. La presenza umana ha molti modi per alterare l'immagine del borgo, e le opere di cui si è occupato il comune hanno fatto il resto."

Metodologia di intervento per il restauro di Borgo Bonsignore

¹Al fine di sgomberare il campo da inutili e sterili polemiche, è bene ricordare fin da principio che posizioni ideologiche o presupposti politici nulla hanno a che vedere – almeno nell’attuale dibattito culturale sul Restauro – con l’intervento conservativo che si ritiene necessario per Borgo Bonsignore.

Ad ogni progetto di restauro, infatti, e ad ogni illustrazione di intervento sul patrimonio architettonico del passato è doveroso premettere un approfondimento teorico, che chiarisca il contesto generale nel quale viene inquadrato il rapporto culturale con le architetture storiche.

E’ una premessa indispensabile per due motivi: il primo, perché ci si confronta con la Storia nei suoi molteplici e complessi risvolti, ed è quindi fondamentale definire a priori il quadro critico all’interno del quale si ordinano e si interpretano i fatti e gli eventi; il secondo, perché il restauro non ha un solo modo di essere inteso, non è una scienza esatta e, quindi, non esiste una linea del pensiero italiano, non esistono tendenze che caratterizzano tutte le Soprintendenze o le Università, ma ci sono molti e contrastanti intendimenti che possiedono fondamenti teorici e particolarità operative anche assai diverse tra loro.

Riassumere troppo può significare impoverire, penalizzare un argomento ricco e assai articolato sul quale per oltre duecento anni pensatori teorici, professionisti, docenti universitari e soprintendenti si sono confrontati e scontrati fornendo contributi di altissimo livello culturale e filosofico. Ma riassumendo non si vuole omettere l’altro lato della medaglia, ossia quelle realizzazioni scandalose, quelle devastazioni ambientali, quegli sconvolgimenti distributivi e strutturali di palazzi, ville e chiese, quel massacro fisico ed irreversibile dell’edilizia minore, dell’archeologia industriale, delle coste e degli ambienti naturali che il restauro ha lasciato, purtroppo, dietro di sé nel suo sviluppo affatto lineare e affatto positivo.

A questo proposito, la scia interminabile dei cadaveri eccellenti lasciati in oltre duecento anni sul terreno ha visto complici tutti, dai politici ai docenti di restauro, dai professionisti agli amministratori pubblici, ognuno con le proprie responsabilità.

Non è una progressione di eventi lineare quella che ci si appresta ad accennare, perché in ogni momento della storia del restauro coesistono molte anime, diverse interpretazioni anche radicalmente contrapposte, molte volte contraddittorie e difficili da interpretare; il restauro è fatto di illuminati avanzamenti e di inspiegabili “doppi salti mortali all’indietro” in ogni epoca, compresa l’attuale nella quale, pare, coesistano tutte le anime.

1 - Le indagini storiche e le riflessioni propedeutiche sul Restauro devono un essenziale contributo al saggio: “Le tendenze del restauro italiano tra conservazione, recupero, restauro e ripristino” di Cesare Feiffer per ASSORESTAURO.

A parte stilismi, analogie e storicismi, che portano il restauro del XIX secolo ovunque meno che su soluzioni conservative, ciò che rimane per certi versi ancora attuale sono i solidi e chiari principi fissati nel lontano '83 da Camillo Boito i quali, qualche decennio più tardi, verranno ulteriormente approfonditi da una delle figure principali del restauro italiano, Gustavo Giovannoni. Egli articola le tesi di Boito con una chiarezza critica prima impossibile e le estende all'ambiente urbano non limitandole al solo monumento; Giovannoni poi enuncia il "restauro scientifico", che fonda sulla storiografia filologica (più corretto sarebbe definirlo "restauro filologico"), il cui obbiettivo principale è quello di accertare la verità dei fatti storici.

Da questa cultura, ma in realtà proprio dalla personalità di Giovannoni, nascono le prime leggi di tutela italiane del 1907, 1909 e 1912 che, sebbene poco incisive per l'alto valore attribuito in quell'epoca alla proprietà privata, sono premessa fondamentale per la costruzione successiva di tutto l'apparato culturale e normativo italiano.

Oltre a fondamentali documenti internazionali, quali la Carta di Atene del 1931, nascono la "carta del restauro", elaborata nello stesso anno dal Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, e tutte le premesse per la successiva legislazione del 1939. Il punto centrale è il concetto tutto positivo ed evolutivo dell'opera d'arte, in particolare dell'opera di architettura, la cui storia viene concepita come l'evolversi di forme e metodi costruttivi, ciò che Giovannoni esprime nel concetto di «caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti».

Il carattere prevalente del restauro continua ad essere da un lato la falsificazione analogica, supportata dal trionfalismo del regime, che vedeva nella romanità e nell'enfatizzazione delle origini uno dei modi per il controllo sociale, e dall'altro il rinnovo del tessuto minore, dettato da esigenze funzionali e speculative; il dibattito teorico ruota sostanzialmente su questi temi.

Il problema della ricostruzione postbellica è impossibile da affrontare con gli strumenti del restauro filologico, che per sua stessa natura prevede interventi puntuali e mirati ed esclude il ripristino. Lo stesso Giovannoni nel '46 riconosce l'impossibilità di applicazione della Carta del Restauro sebbene ne continui ad affermare la validità teoretica. Il punto centrale è il concetto tutto positivo ed evolutivo dell'opera di architettura, la cui storia viene concepita come l'evolversi di forme e metodi costruttivi, ciò che egli esprime nel concetto di «caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti». Giovannoni è contro ogni stilismo, concepisce il monumento come documento, come fatto positivo e reale, come scheda storica dell'architettura nella sua effettiva realtà; per questo il monumento va riparato, consolidato e conservato. Nessuna possibilità è lasciata alle ricostruzioni stilisti-

che ed alle ipotesi; per lui ogni monumento, nella sua realtà storica e in tutte le sue parti, è documento dell'evoluzione, è scheda indispensabile per la conoscenza storica, costituisce con la sua struttura funzionale parte di una tipologia.

Giovannoni, nelle sue chiare schematizzazioni delle categorie d'intervento, distingue i monumenti in "morti", cioè privi di utilizzo funzionale, e "vivi", distinti a loro volta in maggiori e minori, e per essi prevede specifiche categorie d'intervento, di consolidamento, di ricomposizione, di liberazione e di innovazione.

Sebbene con Giovannoni il restauro ebbe un'indubbia maturazione ed avanzamento, sia nei confronti di un intervento più contenuto e conservativo sia in rapporto all'ambiente ed alla "cornice" circostanti il monumento, nella pratica, a causa del passatismo trionfante in Italia nel periodo tra le due guerre e del monumentalismo retorico, il restauro poco si discosta dagli sventramenti, dai ripristini brutali e dal rinnovo indiscriminato o dalla ricontestualizzazione che avviene con l'isolamento del monumento. In realtà, in quell'epoca di "boom economico", poco si salva dell'architettura storica, se non quando operano quei pochi soprintendenti o quegli architetti particolarmente colti e sensibili che, con discrezione e sensibilità, applicano le tesi del restauro filologico.

Oggi in Italia, se si escludono le appassionante denunce di qualche centinaio tra restauratori, docenti universitari e critici d'architettura, la reale conservazione operata da qualche rara amministrazione pubblica ed i lamenti di qualche associazione per la conservazione del patrimonio, nessuno negli ultimi sessant'anni si è opposto alla rapina dei beni culturali tranne le Soprintendenze.

Se da un lato bisogna rilevare che l'attività di tutela non è stata sufficiente, che molti scempi sono stati commessi sotto gli occhi di molte Soprintendenze, anzi, che molte distruzioni sono state operate direttamente da esse, che gli scandali per la mala gestione dei beni culturali vedono le Soprintendenze come principali imputati, che la tutela è stata esercitata spesso male e in modo lacunoso, pieno di compromessi, poco efficace e poco chiaro in termini di principi e di etica, che la politica di rapina delle risorse architettoniche e ambientali è stata ininterrotta, dal dopoguerra ad oggi, e chi doveva sorvegliare poteva farlo meglio; dall'altro lato, invece, è corretto dire che se non ci fossero state le Soprintendenze sarebbe stato peggio, tanto peggio, e che da parte di esse è stato fatto anche molto di buono.

Ma le Sovrintendenze, come anche i singoli progettisti, non sono sottoposte alla tirannia di un "pensiero unico". Non esiste una linea di pensiero prevalente o che s'impone sulle altre, ma è presente un dibattito colto, a volte molto agguerrito, che sviluppa interrogazioni ed interpretazioni personali che da questi fondamenti teorici avanzano, si miscelano

e danno origine a nuove elaborazioni di pensiero.

Il dibattito presente all'interno della storiografia è quanto mai complesso e, pertanto, impossibile da sintetizzare in alcune righe, pena uno stravolgimento inaccettabile della ricchezza culturale di una disciplina notevolmente articolata. Oggi però la storia operativa, "usata" da sempre nel restauro per intervenire concretizzando sull'opera i risultati della ricerca storica, si sta allontanando all'orizzonte in favore di un metodo diverso, più disposto a riconoscere la relatività di ogni interpretazione, che è una tra le tante contemporaneamente possibili; si tratta di un metodo più cauto nella formulazione del giudizio, il quale non è visto più come la sentenza definitiva, ma può essere in futuro smentito e migliorato, ampliato o rivisto e non è, comunque, mai definitivo. Semplificando, nello studio storico critico dell'architettura sono individuabili due atteggiamenti metodologici: il primo tende alla valutazione dell'opera come testo unitario e concluso, di coloro che considerano la ricerca storica come un cammino conclusivo e ordinato verso valutazioni in qualche modo conclusive relative a un'opera ritenuta evidentemente "raggiungibile" e conoscibile completamente; dall'altra parte, invece, c'è chi affronta la ricerca critica come un "compito aperto", un "lavoro" interpretativo, nel quale sono presenti molte vie di approfondimento: e al di là delle apparenze, in molti casi – come il nostro Borgo Bonsignore – sono applicabili entrambi contemporaneamente.

Altro concetto strettamente connesso al precedente è quello di cultura materiale. La rivoluzione apportata nel mondo del restauro dalla recente ripresa degli studi sulla storia della cultura materiale è stata radicale. Sono stati studiati, capiti e rivalutati tutti i cosiddetti "materiali poveri", le tecniche edificative e le soluzioni strutturali, non più visti come "bruta materia" ma come importante documentazione culturale di un sapere costruttivo, di un livello ingegneristico dei costruttori del tempo e delle maestranze artigianali. Solai lignei, murature in mattoni, capriate, volte, ecc. sono stati tutti studiati sia come fatti costruttivi, sia perché collegati alle soluzioni architettoniche e formali, sia in quanto importante documentazione tecnica di un ambiente e di una comunità sociale.

A livello generale, la riflessione sui caratteri, limiti e significati dell'autenticità nel restauro di architetture è particolarmente complessa e ha coinvolto recentemente contributi provenienti da settori diversi. Definire univocamente e con precisione cosa effettivamente debba considerarsi "autentico" in architettura non appare per nulla facile, se si considera l'intensa evoluzione storica di molti edifici, delle modifiche sempre storicizzate che essi hanno subito, delle manutenzioni, ecc. Il concetto si complica se si introduce il principio dell'autore progettista o esecutore, allora è il progetto, come redazione grafica e normativa il referente dell'autenticità e non l'opera nella sua materialità costruttiva.

Nel restauro si considera autentico un oggetto quando esso è legato alla sua origine "... in

quanto porta su di sé impressi sia i segni fisici delle proprie origini che quelli del processo, più o meno intenso, ma inevitabile, che ha subito nel tempo. E' noto che il riconoscimento di questo processo è sostanzialmente negato dalla tradizione idealistica nel restauro. Un processo che porta l'oggetto ad essere qualcosa di continuamente diverso e sfuggente da quello che era un attimo prima per differenziali successive" (M. Dezzi Bardeschi, autenticità e limiti dell'interpretazione in *Ananke*, n. 2, 1993, p. 10).

Autentico nella conservazione non può quindi essere estraneo alla materia, alla fisicità ed unicità di quella singola architettura, allo spazio nel quale essa è inserita e al trascorrere del tempo; sussiste pertanto, il riconoscimento di una progressiva e inarrestabile mutazione alla quale sono sottoposti gli oggetti.

Il "progetto di conservazione" viene così a configurarsi come quell'attività operativa tesa alla conservazione integrale e integrata di tutte le testimonianze materiali presenti nell'architettura. Sotto il profilo operativo, il progetto di conservazione costituisce un percorso ordinato e culturalmente coerente che, partendo dal rilievo metrico e geometrico, approfondisce, anche con l'apporto della diagnostica scientifica, i materiali e le strutture nella loro conformazione fisica (rilievo materico), nel loro degrado e nel loro dissesto (rilievo dello stato di conservazione), per arrivare alla sintesi delle conoscenze quale premessa indispensabile per il progetto di qualità.

Sviluppata la "conoscenza preliminare", il progetto persegue più direttrici in relazione alle particolarità e ai caratteri della fabbrica storica: la prima è la conservazione delle materie, eliminando o riducendo il degrado e le cause che l'hanno prodotto, e il consolidamento strutturale, migliorando le prestazioni statiche dell'edificio nei limiti della compatibilità; per ultimo, viene operato il progetto di riuso ed il conseguente adeguamento tecnologico, anche qui nei margini che la cultura conservativa impone, dosando con attenzione modifiche e nuovi inserimenti, che necessariamente dovranno essere rispettosi, non invasivi e minimamente impattanti.

Appare, quindi, evidente come il restauro di Borgo Bonsignore non possa prescindere dalla necessità di recuperare i caratteri essenziali delle architetture che lo compongono, senza timore di eliminare tutti quegli elementi che ne hanno alterato, quando non del tutto cancellato, ogni significato non soltanto in relazione al progetto originario, ma anche di concreta possibilità di qualificazione per un riuso futuro.

La fortunata conservazione dei progetti originari e l'ampia documentazione fotografica del Borgo fin dalle sue origini devono costituire il palinsesto essenziale per qualunque intervento sia di conservazione che di risignificazione del costruito.

Principali interventi per una riconoscibilità di Borgo Bonsignore

Se da una parte il compito restaurativo nei confronti di Borgo Bonsignore è molto alleviato da una mole consistente di documenti originali, o di poco successivi nel caso delle fotografie, che rendono la proposta progettuale significativamente supportata da elementi di certezza, d'altra parte – e non certo per vezzo teorico – è assolutamente necessario procedere alla ricomposizione delle facies originarie solo dopo una accurata e complessa campagna di indagini che ci permetta-

- di determinare le malte originarie utilizzate nel manufatto e i nuovi materiali da utilizzare, soprattutto negli intonaci, compatibili con i materiali in situ;
- di rilevare tutti gli elementi strutturali alieni – solai interni, esterni e di copertura – le loro interconnessioni con le strutture originarie e le migliori metodologie di eliminazione;
- di proporre la migliore metodologia di ripristino e il corretto utilizzo di materiali per gli infissi esterni delle fabbriche;
- di verificare la compatibilità tra gli ambienti ripristinati e le nuove funzioni assegnate.

Anche lo spazio esterno della Piazza necessita di un profondo ripensamento, non certo nel merito delle scelte estetiche operate in tempi recenti, quanto nella compatibilità di tali scelte con un serio investimento sul recupero del Borgo Rurale nei suoi elementi architettonici costitutivi.

L'intervento restaurativo su Borgo Bonsignore, infatti, deve prevedere, sulla scorta di una conoscenza approfondita del progetto dell'Ing. Mendolia e della sua realizzazione nel 1937, uno sforzo di "ricostruzione" atto a restituire un esempio di architettura ed urbanistica che oggi non è sfuggito dagli anni (al netto delle superfetazioni, gli edifici sono in buone condizioni), bensì dalla mancanza di una visione unitaria. Quella visione unitaria che il progetto aveva e aveva realizzato, e che si intende riproporre con:

il ripristino dei tetti a falde degli edifici come da progetto originale, poiché l'annullamento di questo elemento di passaggio tra gli edifici e il cielo schiaccia i volumi ad una dimensione sproporzionata rispetto alla piazza; inoltre, i tetti a falda sono un elemento cromatico essenziale nella ricomposizione percettiva dell'insieme, anche alla dimensione paesaggistica;

l'eliminazione dei solai aggettanti (balconi), del tutto assenti nel progetto originario – tranne, ovviamente, che nella Torre Littoria – perché considerati elementi di interruzione delle linee "razionali" dei prospetti e non necessari alle funzioni che si svolgevano all'interno degli edifici;

l'eliminazione di qualunque volume, anche provvisorio, non previsto nel progetto originario, con il ripristino anche strutturale dell'edificio ospite;

il pedissequo ripristino delle aperture, e dei relativi infissi, come da progetto originario così che si possa leggere il rigore geometrico della composizione dei ritmi delle facciate, la loro compostezza e il loro rapporto con lo spazio pubblico della piazza;

il ripristino degli intonaci, sia matericamente che cromaticamente, così come documentato originariamente per ricondurre la percezione dello spazio alle proporzioni e ai rapporti di progetto e per consentire alla luce di giocare il proprio ruolo essenziale nella ricostruzione delle atmosfere del Borgo;

la ricostruzione dei solai di copertura della chiesa, oggi con una consistenza volumetrica alterata, rispetto all'originario progetto, e non più rispondente al ruolo che l'edificio doveva avere sia rispetto alla piazza, sia all'interno, nell'atmosfera mistica di una chiesa di campagna;

la sostituzione degli elementi illuminanti pubblici attuali, collocati su pali, con elementi illuminanti ancora su pali ma recuperando le tipologie del tempo ben documentate iconograficamente.

la sostituzione dell'attuale pavimentazione della piazza non soltanto perché non rispecchia la suddivisione originale degli spazi prevista nel progetto originario, quanto, soprattutto, perché introduce prospettive e disegni fuorvianti alla visione dello spazio pubblico, con geometrie che non corrispondono in alcun modo alla distribuzione ed alla gerarchia dei volumi presenti.

Con esplicito rinvio alle tavole di progetto ed al computo metrico estimativo, si riportano di seguito alcuni degli interventi più significativi che riguardano il recupero e restauro del Borgo Bonsignore.

EDIFICIO 1 – CHIESA

La chiesa e l'annessa casa canonica hanno subito nel tempo alcune sostanziali modifiche.

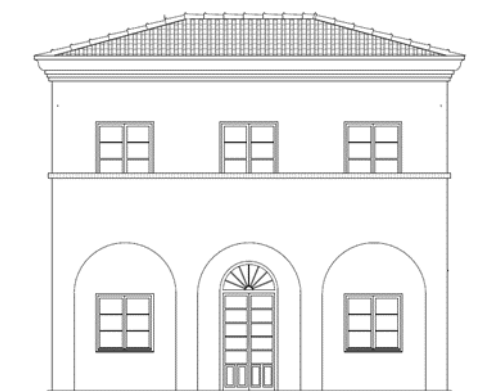
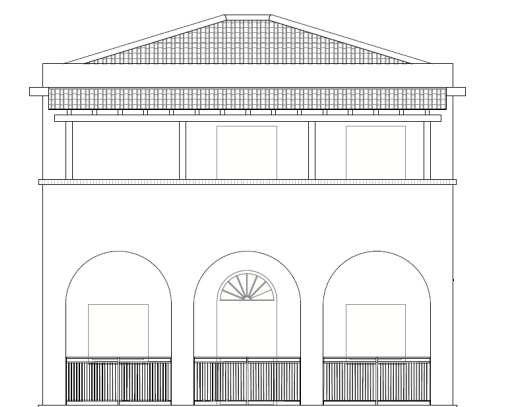
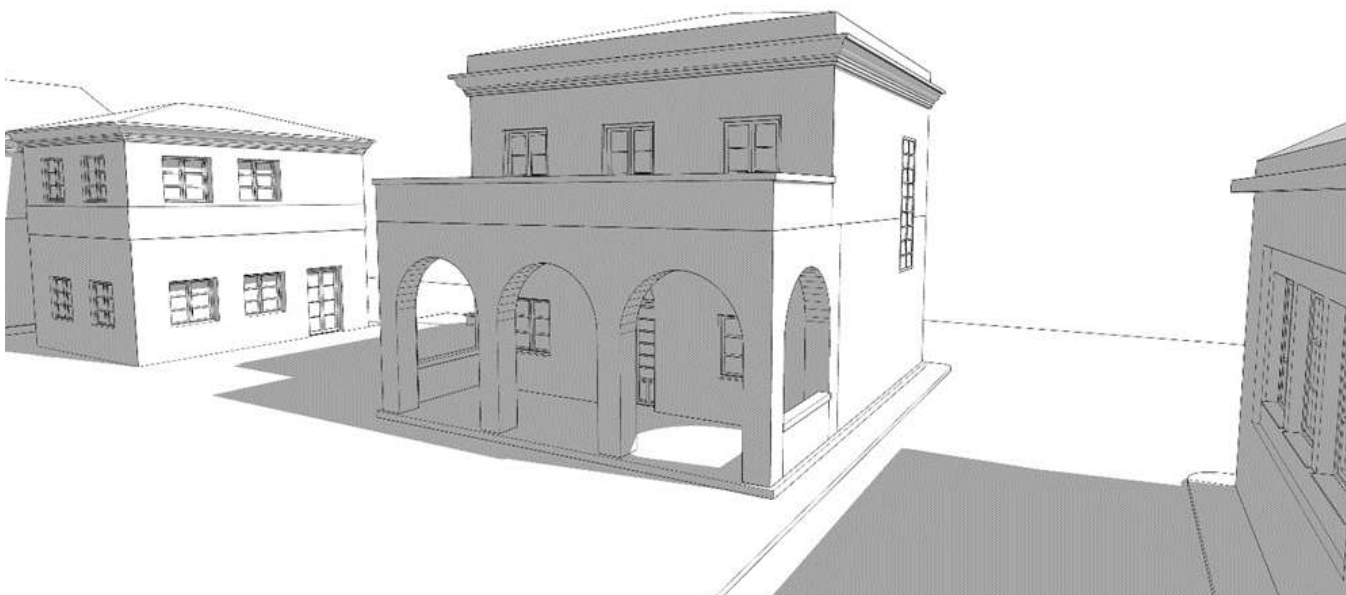
In particolare la copertura della chiesa risulta essere stata innalzata rispetto alla sua quota di imposta originale ed ha subito altresì un cambio di pendenza ed una modifica del cornicione di coronamento. Queste modifiche hanno influito non poco sull'aspetto originale dell'edificio che aveva nella sua configurazione iniziale più il sapore di una chiesetta di campagna, mentre la successiva modifica vuole assumere un ruolo di maggiore supremazia rispetto agli edifici che fronteggiano l'invaso della piazza. Nell'annessa casa canonica oltre alla modifica del infissi è stato trasformato il sistema di copertura da padiglione a tetto piano, anche in questo caso stravolgendo l'immagine originale della composizione architettonica. Il presente progetto intende restituire al complesso la sua primitiva composizione.



Chiesa e canonica ieri ed oggi.

EDIFICIO 2 – DISPENSARIO MEDICO

L'edificio 2, il dispensario medico, a parte l'aggiunta di una pensilina sul terrazzo prospiciente la piazza, l'aggiunta di ringhiere metalliche a chiusura e privatizzazione dello spazio porticato di piano terra e della modifica delle dimensioni e materiali degli infissi, mantiene intatta la sua originale volumetria. Pertanto rimosse le sopradette superfetazioni, e rimesse in pristino



14

Rilievo e progetto del fronte sulla piazza dell'edificio 2 dispensario medico. In basso foto attuali

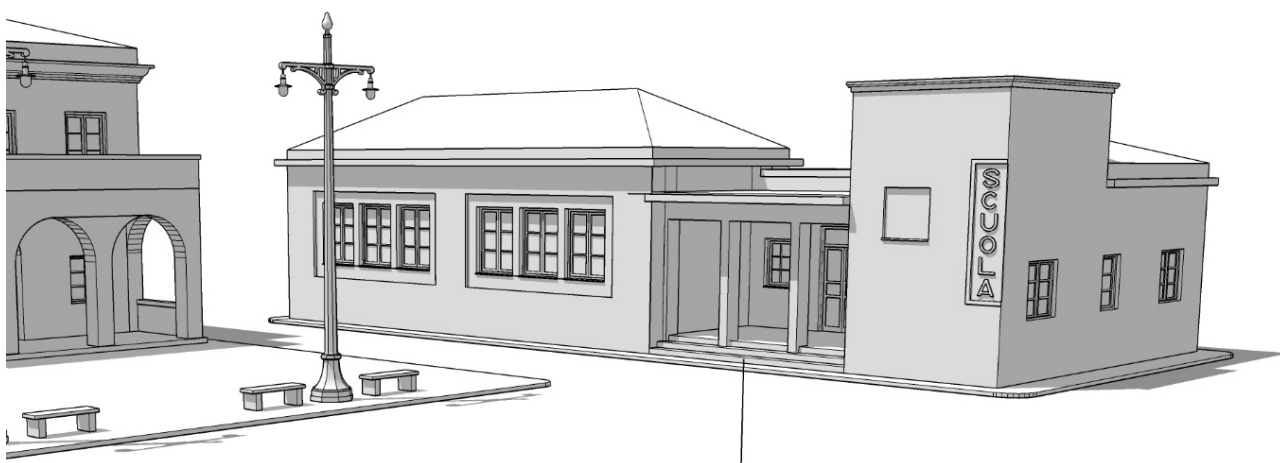


EDIFICIO 3 – SCUOLA

I principali ripristini dell'ex edificio scolastico riguardano soprattutto le coperture, infatti nell'attuale condizione gli originali padiglioni di copertura sono stati sostituiti con delle coperture piane modificando completamente l'aspetto originale della costruzione.

Anche in questo edificio, sono state nel tempo apportate delle modifiche alla forma, alla dimensione ed ai materiali costituenti gli infissi che il progetto prevede di ripristinare come in origine.

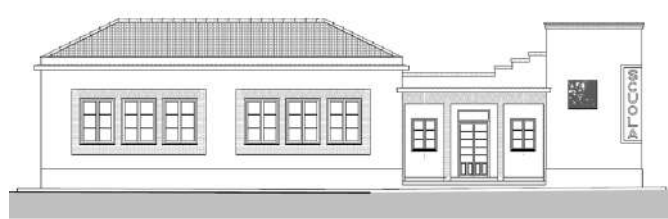
Saranno inoltre rimosse le superfetazioni che nel tempo sono state addizionate all'edificio originario e ripristinate le continuità delle strutture murarie che in alcuni casi sono state bucate con l'inserimento di nuovi ingressi al complesso o spostate di posizione in funzione delle mutate necessità insorte dagli attuali occupanti l'immobile.



15



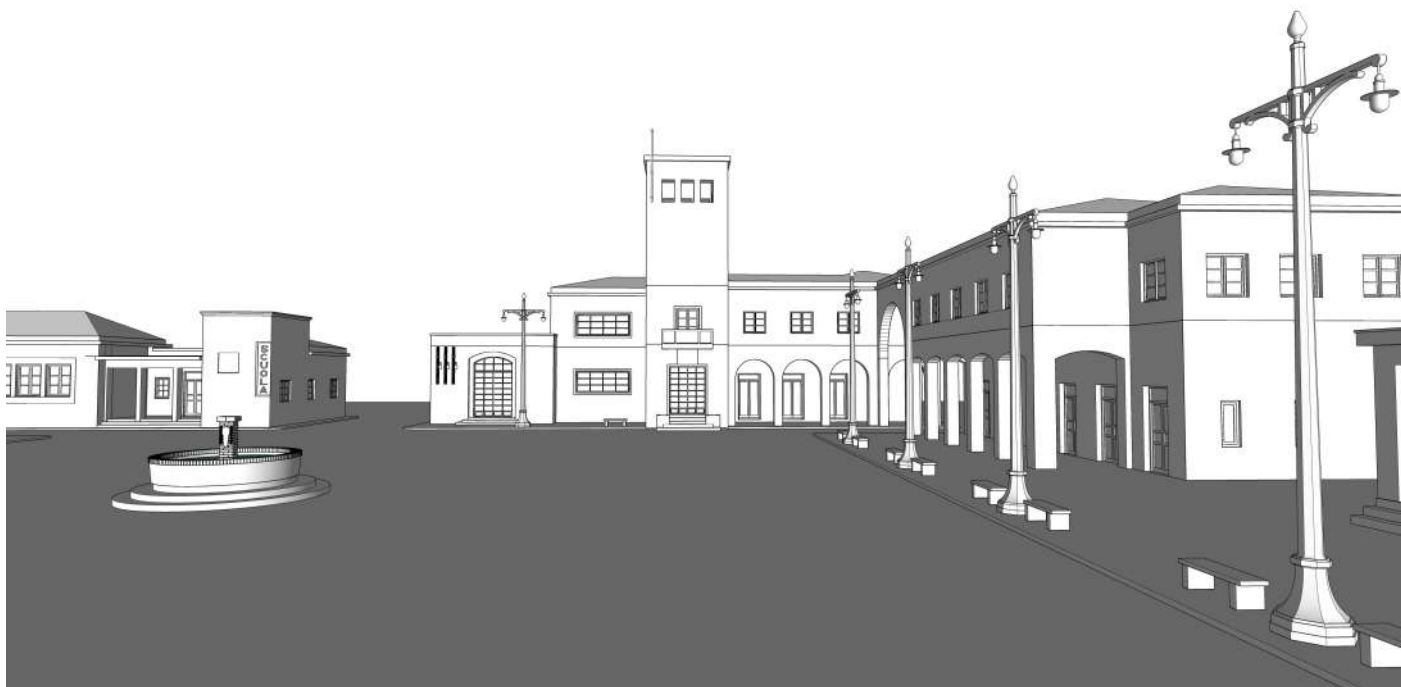
PROSPETTO SUD EST



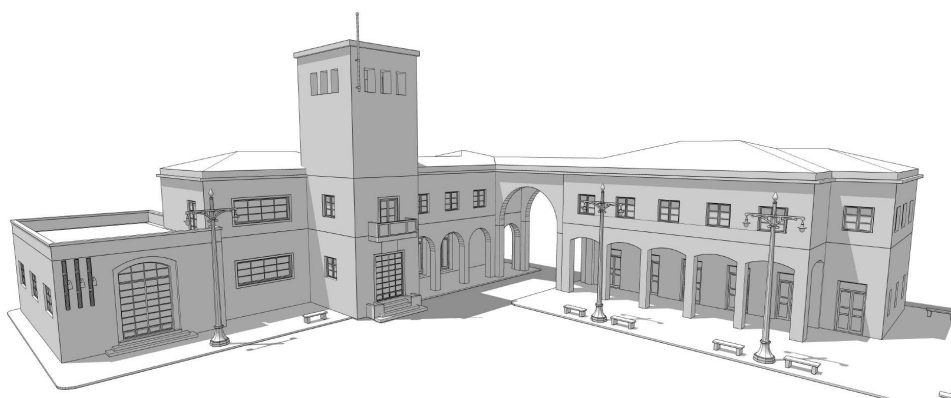
PROSPETTO SUD EST

EDIFICIO 4 – PODESTARILE

L'edificio ha subito nel tempo alcune trasformazioni che ne hanno modificato in parte il suo aspetto originario. Infatti sul terrazzo della manica ovest è stato aggiunta una tettoia di copertura ed a fianco della torre le due finestre a nastro del complesso iniziale sono state ridotte di dimensioni e trasformate in uscite al piano terra e su un balcone a primo piano che neutralizza la verticalità della torre e mortifica l'intero impianto. Le demolizioni previste e le opere di riconfigurazione con la riapertura delle luci originali, nonché il ripristino delle iniziali cromie restituirà all'edificio la sua iniziale, fortemente voluta aulicità.



16



Assonometrie di progetto ed immagini di ieri e di oggi dell'edificio Podestare

EDIFICIO 5– BOTTEGHE ARTIGIANALI

Dal punto di vista della conservazione l'edificio 5 è quello che presenta i maggiori degradi. Infatti parte della copertura della manica sud risulta crollata e i sottostanti locali abbandonati. Inoltre oltre alla solita modifica degli infissi, nella parte retrostante il porticato ivi esistente è stato inglobato nella fabbrica modificando notevolmente le volumetrie iniziali. Il progetto prevede inoltre la riproposizione dei padiglioni di copertura, il restauro dei porticati in mattoni ed un sistema

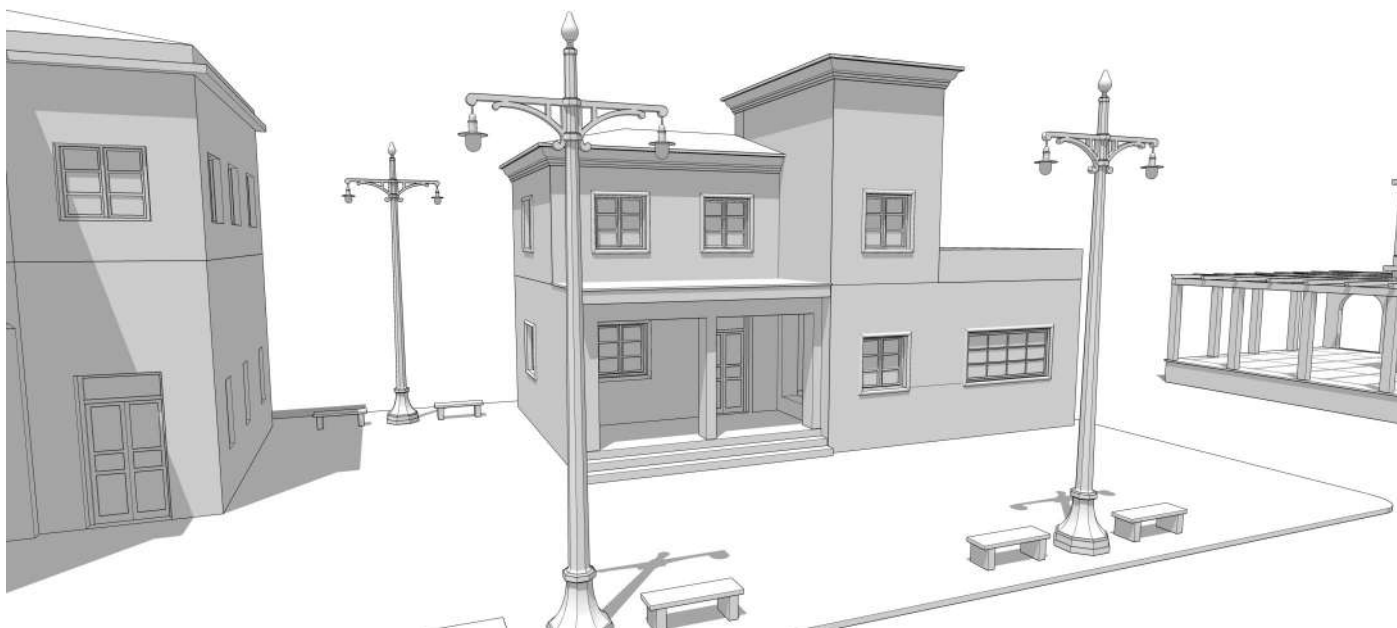


17



EDIFICIO 6– UFFICIO DELL'ENTE

L'ufficio dell'Ente, ha subito notevoli modifiche nella sua volumetria, infatti oltre ad essere stati eliminati i padiglioni di copertura dell'edificio, è stata rastremata notevolmente la parte centrale dell'edificio che fungeva quasi da torre, ed è stato modificato il portico di piano terra al quale è stato sovrapposto un solaio piano e trasformate di conseguenza una delle due finestre ad esso afferente in una apertura per l'utilizzo di detto affaccio di nuova realizzazione. Anche il terrazzo sul fronte sud ha subito una notevole trasformazione con l'aggiunta di una tettoia di copertura in metallo e pannelli di fattura industriale. Tutti gli infissi hanno subito modificazioni sia nella forma che nei materiali in particolare è scomparsa la lunga finestra di piano terra sostituita con una normale finestra con tapparelle. ed il progetto intende restituire la primitiva immagine.



18



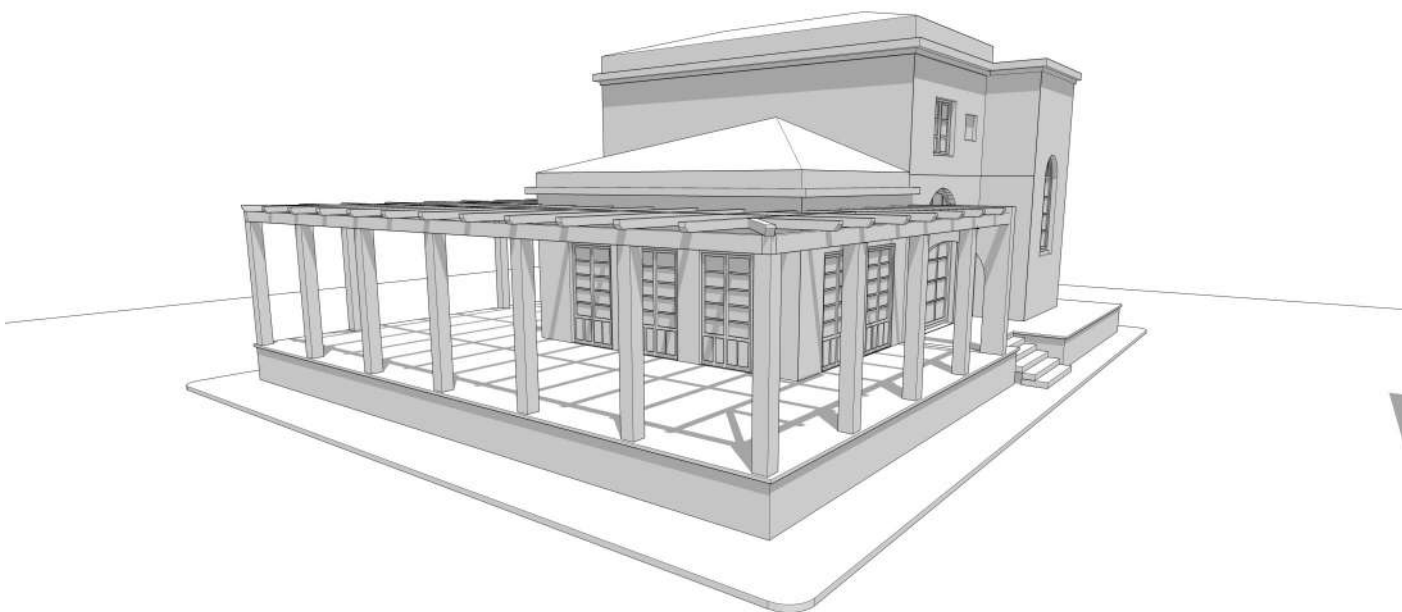
PROSPETTO SUD OVEST



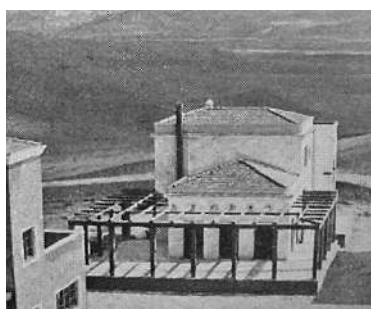
PROSPETTO SUD OVEST

EDIFICIO 7- TRATTORIA E RIVENDITA

La trattoria del “Gallo” annessa alla rivendita, pur mantenendo ad oggi la stessa denominazione e funzione, ha subito notevoli trasformazioni dal punto di vista architettonico. L’elegante pergola in legno poggiante su esili pilastri in mattoni di cotto, oltre ad essere stata allargata nelle sue dimensioni planimetriche ha subito variazioni sia nella partitura dei pilastri e soprattutto nella sostituzione delle semplici travi della pergola con la posa in opera di una copertura in pannelli industriali e la chiusura degli spazi dei pilastri con muretti e chiusure in polietilene. Inoltre nelle zone retrostanti sono stati nel tempo addossati alcuni corpi di fabbrica che snaturano l’edificio e danno un’aria di precarietà all’intero complesso. È necessario pertanto demolire tutte le superfetazioni addossate al corpo di fabbrica originale e ridare all’immobile la lineare geometria della fase iniziale ripristinando aperture, coperture, intonaci e strutture in mattoni pressati.



19



Immagini comparate tra le condizioni attuali e quelle immediatamente dopo la costruzione del borgo



20



Confronti tra vecchi e nuove foto della trattoria del Gallo



Condizioni di estremo degrado delle parti retrostanti la trattoria del Gallo

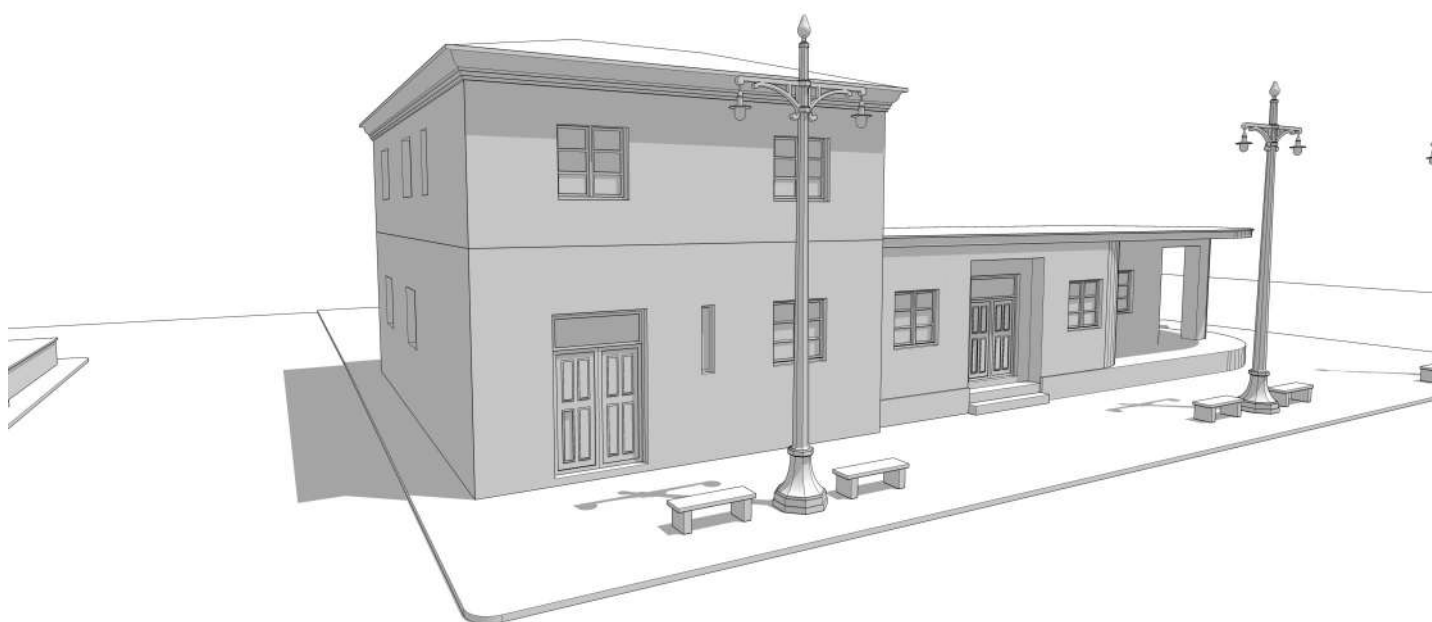
21



EDIFICIO 8– COLLETTORE POSTALE ED RR. CC.

Il collettore postale e la caserma dei Regi Carabinieri a parte la mancanza del padiglione di copertura e la trasformazione di alcuni infissi alle mutate condizioni di fruizione è il meno interessato da trasformazioni sostanziali di tipo architettonico. Oltre ai necessari ripristini il progetto prevede nei locali di piano terra la creazione di un locale da destinare all'esposizione del materiale archeologico rinvenuto in situ, in particolare molte monete, e l'allestimento di una sala attrezzata come spazio permanente dedicato ai contenuti multimediali con n° 2 postazioni di consultazione del portale composte da pc ad alte prestazioni grafiche; collegamento wi-fi con server dedicato; schermo touch screen 42 pollici e postazioni tipo "Oculus Rift", con pc dedicati ad ogni visore, e sedute individuali.

La sala oltre che dei servizi igienici sarà dotata inoltre di un box di proiezione per i documentari in sequenze e in loop con pc dedicato, proiettore, diffusori, schermo, e n° 12 sedute.



22





PROSPETTO NORD OVEST



PROSPETTO NORD OVEST

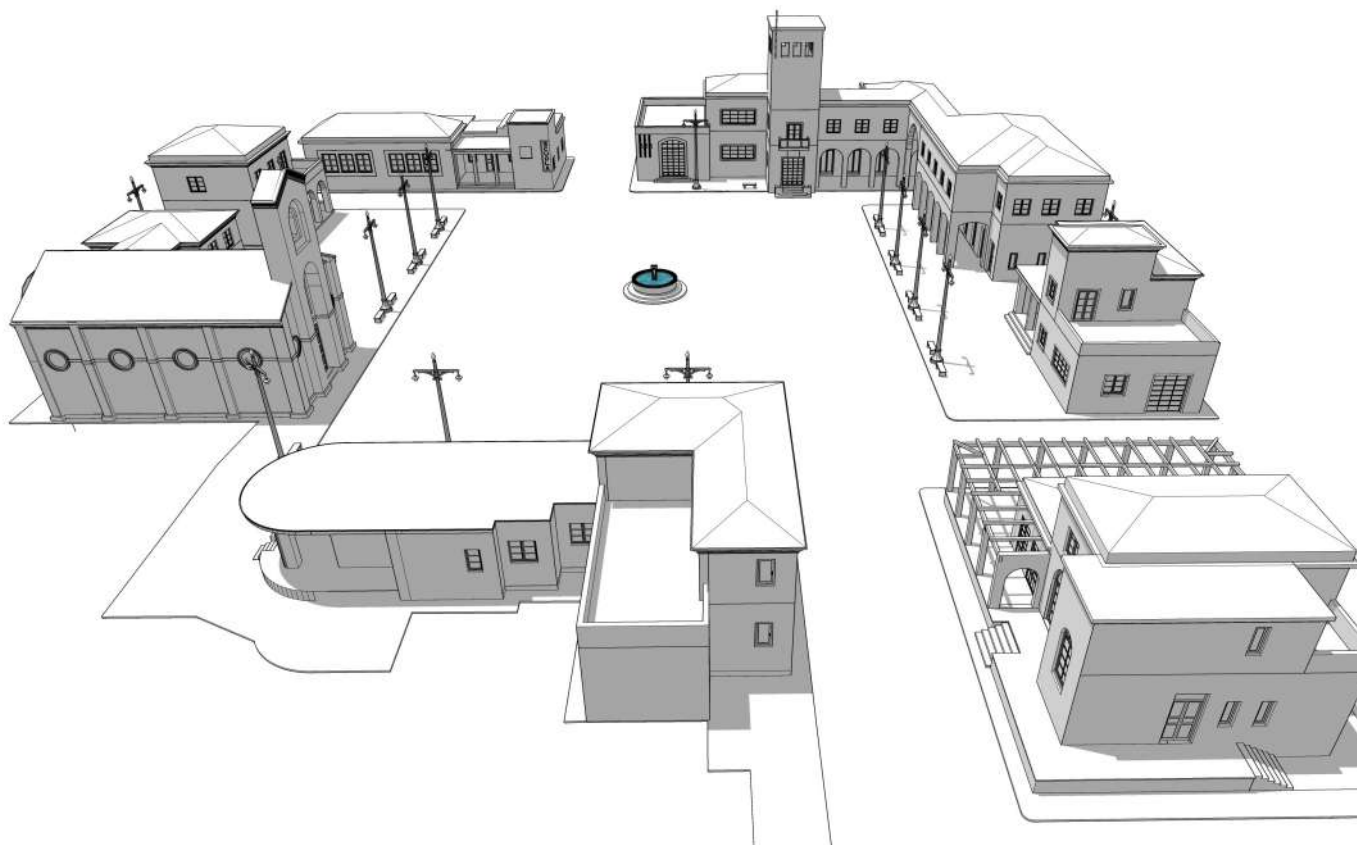
LA PIAZZA

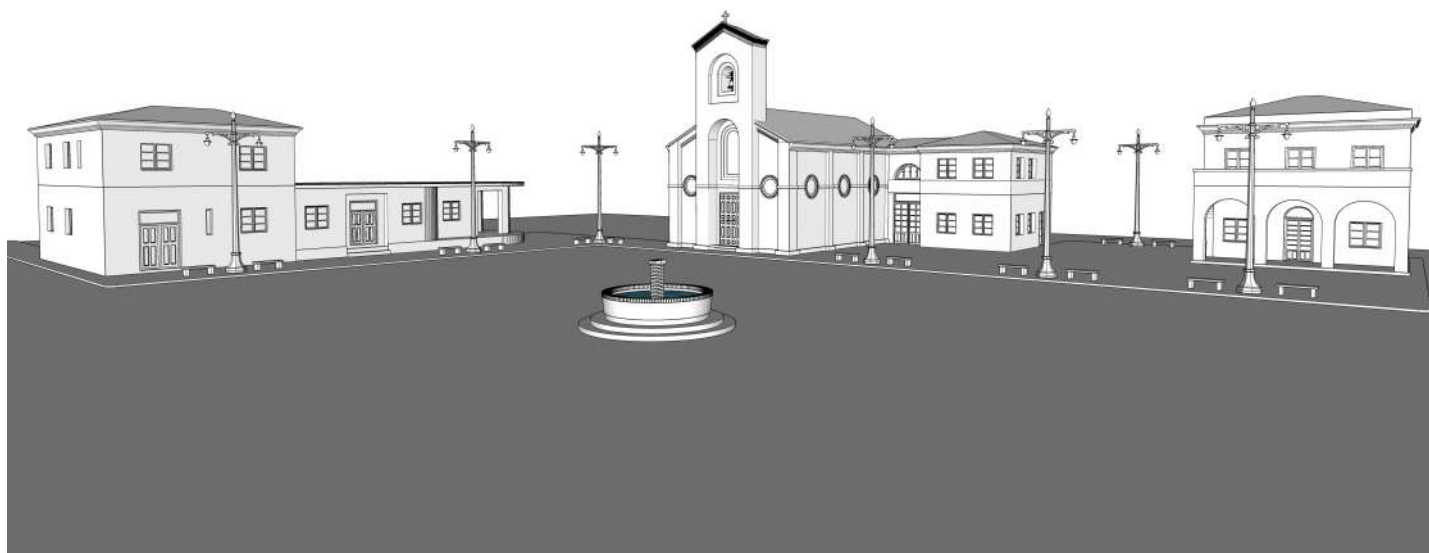
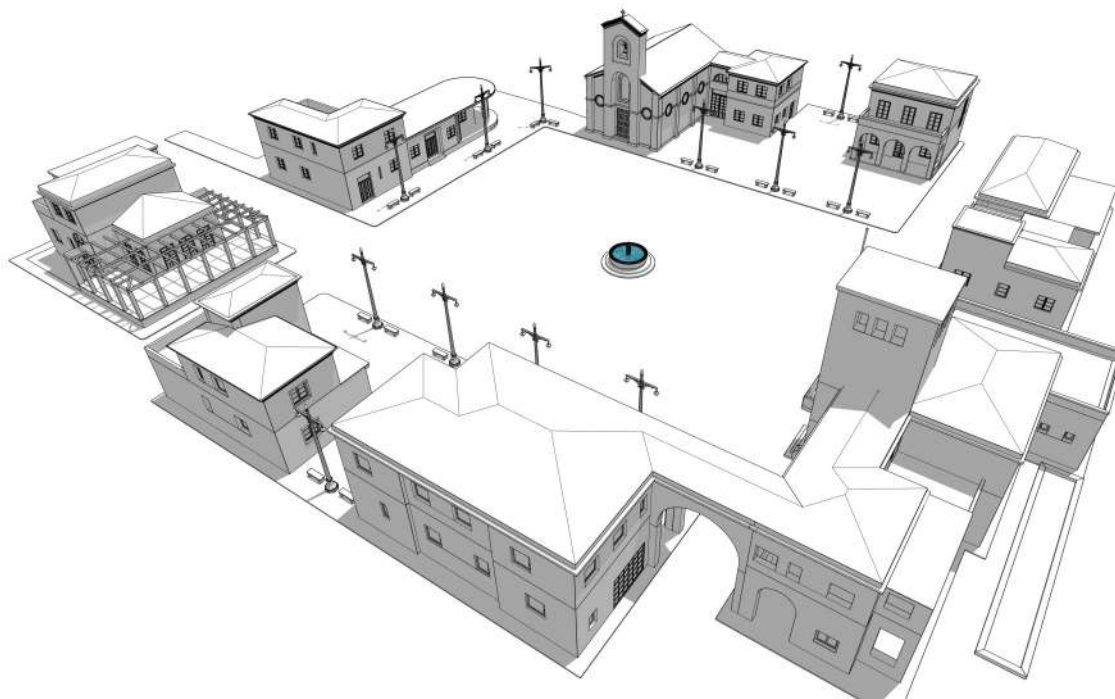
- **la piazza:** la assolutezza degli spazi delle piazze dei borghi, oggi particolarmente evidente per il fatto che sono in gran parte abbandonati e/o profondamente mutati (a eccezione di Borgo Callea e Borgo Cascino), rende esplicito il riferimento alla metafisica, e ci consente di approfondire i caratteri di una sorta di mediterraneità: nel rapporto voluto con il territorio, nella persistenza della piazza come elemento fondante, nell'adozione della struttura muraria, nella semplicità delle forme.

Fulcro del Borgo è la piazza. Volutamente non progettata come un *castum* con accessi simmetrici, la piazza rispetta però alcune gerarchie ben precise. Con accessi posti in posizione asimmetrica ma incanalanti su una vista prospettica precisa e si relaziona con la campagna per la quale è stata pensata, piazza come aia attorno alla quale ci si raccoglie per la “pesatura” del grano e ci si riposa dopo le fatiche della mietitura e non quindi luogo monumentale, da visitare con rispetto deferenziale con il cappello in mano, ma come luogo che appartiene alla terra ed infatti come tale è pensato senza un disegno preciso, ma lasciato informe come la prosecuzione dei campi circostanti.

La piazza del borgo, ma meglio sarebbe definirla “baglio” è la corte intorno alla quale si articolano le funzioni necessarie a servizio delle campagne circostanti.

Prova ne sia che la chiesa, come anche la torre del littorio non assumono una posizione centrale come ci si aspetta in una piazza monumentale, ma si limitano a segnare la loro presenza e funzione come le altre costruzioni, trattoria, collettore postale, botteghe, e con uguale dignità.

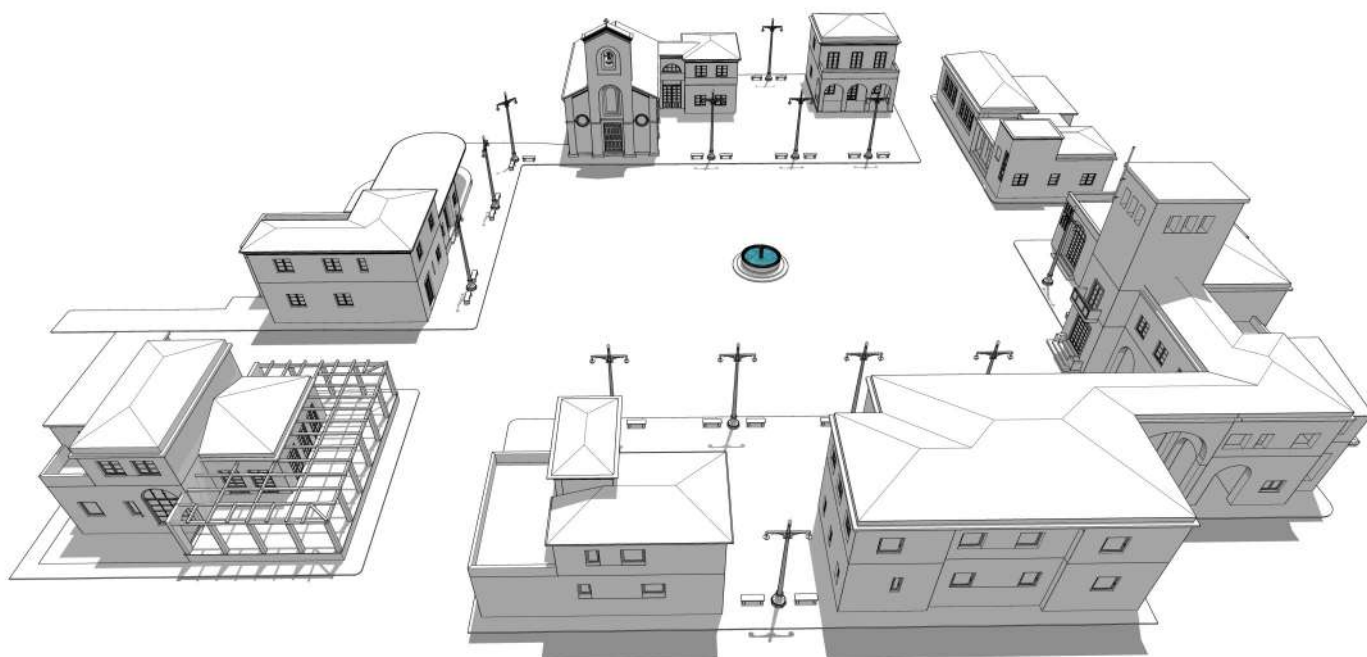




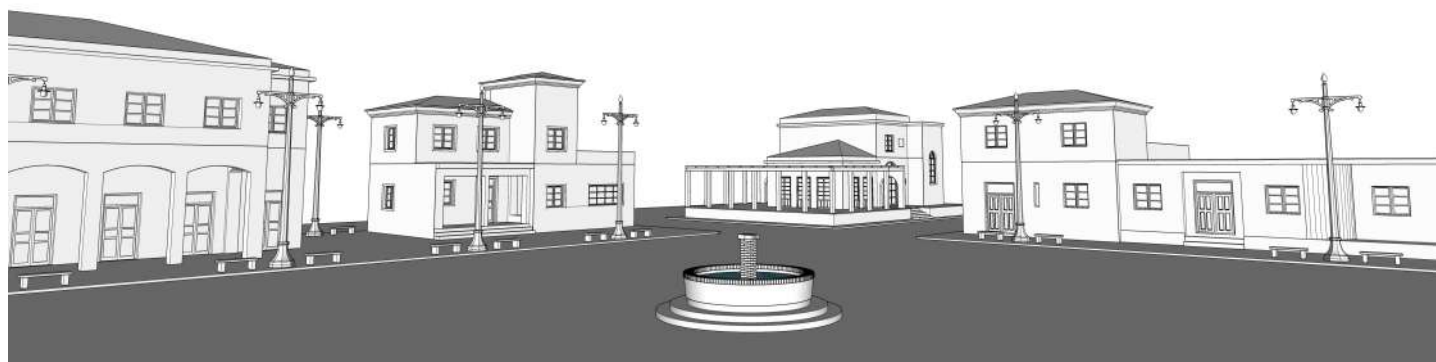
5

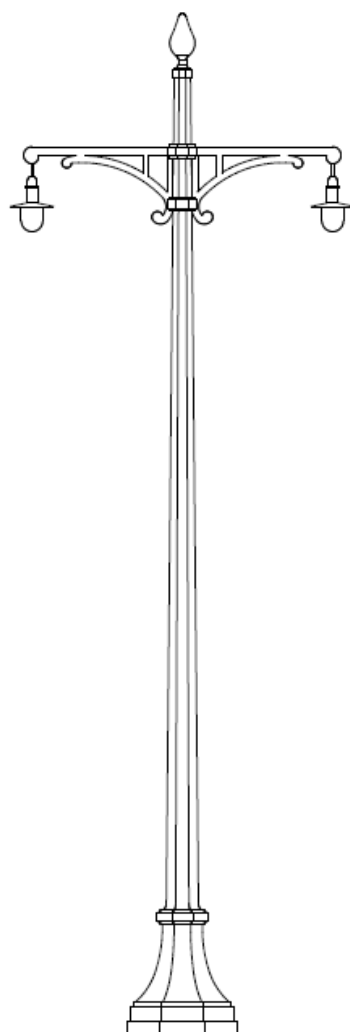
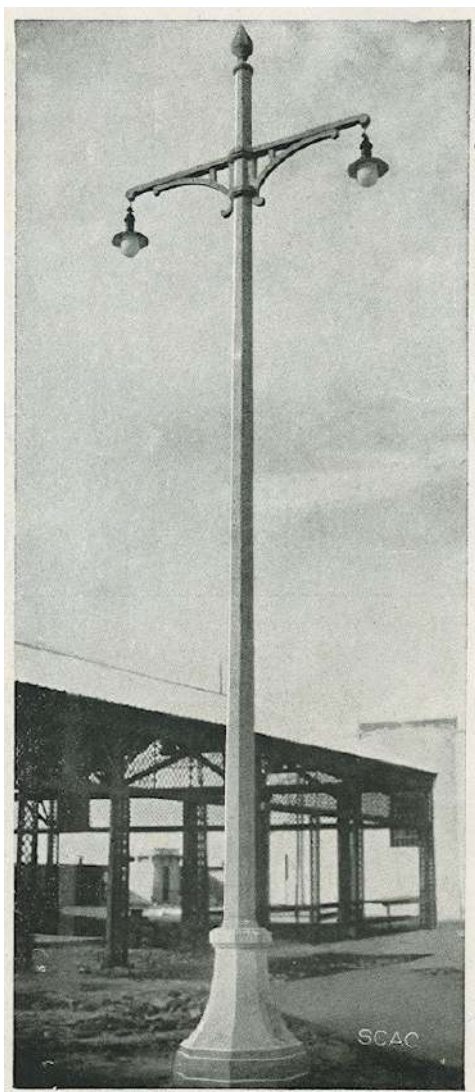


RECUPERO E RIQUALIFICAZIONE DEL BORGO BONSIGNORE "RIBERA" (AG)

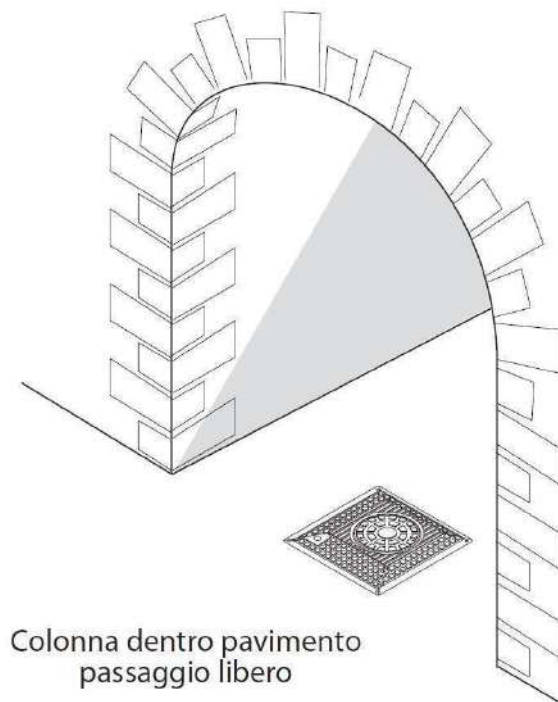
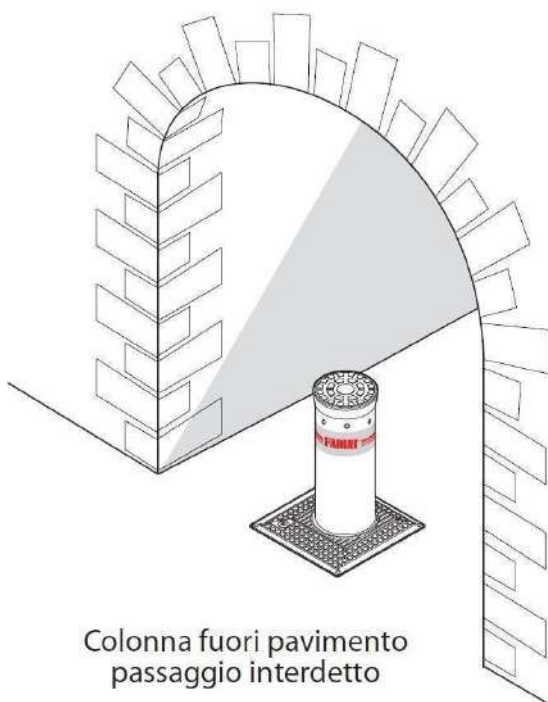


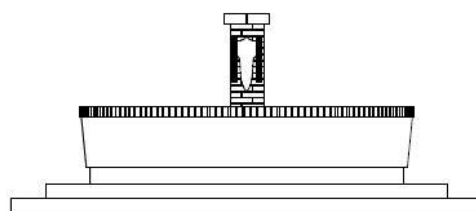
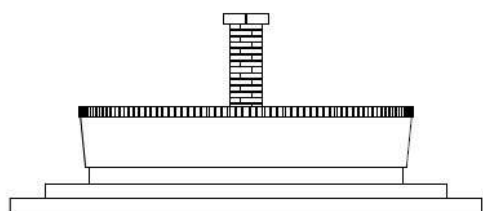
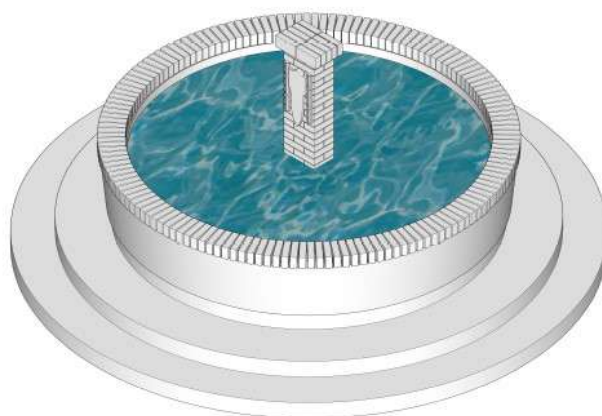
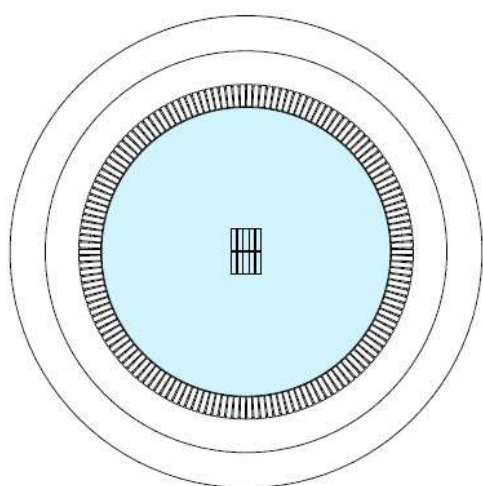
26





Pali di illuminazione e dissuasori per il controllo del traffico veicolare





Riproposizione della originaria fontana

